

FOGLIO POLITICO INDIPENDENTE

A. I.º-N.º 6.

(organo degli intellettuali di sinistra)

30-12-1944

NUMERO DEDICATO AGLI OPERAI

L'unanime accoglienza che avete fatto, voi operai, voi proletari, al nostro giornale, prova nella maniera più palese e più diretta la validità del principio politico rivoluzionario che ci guida, secondo il quale non è l'ideologia che deve abbassarsi al livello della moltitudine, ma è la moltitudine, nella sua parte migliore e attraverso l'opera degli educatori rivoluzionari, che deve elevarsi al livello dell'ideologia.

Questo principio noi lo poniamo non solo alla base della nostra attività politica, consapevoli che "nessun movimento rivoluzionario è possibile senza una teoria rivoluzionaria", bensì esso è per noi un fondamentale criterio, una ferma tesi programmatica e prammatica, perché se lottiamo per debellare e scalzare dalle sue fondamenta il mondo borghese-capitalista, in tutta la complessità dei suoi rapporti (economici, giuridici, politici, etici), non è per indì "proletarizzare" la società, idea che può solo venire a un masochista, sibbene per sproletarizzarla, per sproletarizzarvi, cioè per elevare a un più alto grado di umanità gli uomini, tutti gli uomini, in una società più equa, più armonica,

in una parola, più umana.

È questo ideale storico che dà carattere universale al nostro moto e lo eleva a ideale umano, al più alto e maschio e concreto ideale del nostro tempo, sebbene, per le posizioni e funzioni delle classi costituenti l'odierna società, esso s'appoggi eminentemente sul proletariato, che è oggi, nei suoi obiettivi interessi e nella dialettica delle opposizioni e contraddizioni del sistema capitalista, la classe rivoluzionaria nel divenire attuale della storia.

La polemica, nel campo dei partiti che s'appellano al socialismo, fra coloro che sottovalutano l'importanza dell'ideologia, e di conseguenza della cultura, della teoria, della critica, della ricerca, e coloro che invece ne difendono l'imprescindibile necessità, dura da tre generazioni, e sin dal 1903 il più coerente e più onesto dei rivoluzionari del nostro secolo, LENIN, che fu studioso infaticabile ferrato di viva ed operante cultura, scriveva in un libro oggi troppo dimenticato anche da coloro stessi che avrebbero il dovere di conoscerlo, anzi di farne breviario per la loro condotta politica:

"LA STORIA DI TUTTI I PAESI ATTESTA CHE ABBANDONATA ALLE SOLE SUE FORZE LA CLASSE OPERAIA NON PUO' GIUNGERE CHE ALLA COSCIENZA TRADE-UNIONISTA, CIOE' ALLA CONVINZIONE CHE BISOGNA UNIRSI IN SINDACATI, CONDURRE LA LOTTA CONTRO I PADRONI, RECLAMARE DAL GOVERNO QUESTA O QUELLA LEGGE NECESSARIA AGLI OPERAI ecc. QUANTO ALLA TEORIA SOCIALISTA ESSA E' SORTA DA TEORIE FILOSOFICHE, STORICHE, ECONOMICHE, ELABORATE DA RAPPRESENTANTI ISTRUITI DELLA CLASSE POSSIDENTE: gli intellettuali. PER LA LORO POSIZIONE SOCIALE I FONDATORI DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO CONTEMPORANEO, Marx e Engels, ERANO INTELLETTUALI BORGHESE. TUTTI COLORO CHE PARIANO DI TROPPO STIMARE L'IDEOLOGIA E DI ESAGERARE LA FUNZIONE DELL'ELEMENTO COSCIENTE SI FIGURANO CHE UN MOVIMENTO PURAMENTE OPERAIO E' DA SE STESSO IN GRADO DI ELABORARSI (e si elabora in realtà) UN'IDEOLOGIA INDIPENDENTE, A CONDIZIONE CHE GLI OPERAI PRENDANO ESSI STESSI LE PROPRIE SORTI NELLE LORO MANI, SENZA OCCUPARSI DEI LORO DIRIGENTI. MA E' UN PROFONDO ERRORE. PER COMPLETARE CIO' CHE HO DETTO PIU' SOPRA RIPORTERO' ANCORA LE PAROLE PROFONDAMENTE GIUSTE E GRAVI DI K. Kautski: "Molti dei nostri critici revisionisti s'immaginano che Marx ha affermato che lo sviluppo economico e la lotta di classe non solo creano le condizioni della produzione socialista, ma ancora determinano la coscienza della sua necessità. Più, dicono, il proletariato aumenta, dal fatto dello sviluppo capitalista, più esso è costretto a lottare e più ha la possibilità di lottare contro il capitalismo. Il proletariato viene al-

la coscienza della possibilità e della necessità del socialismo". Per conseguenza (obbietta Kautski) la coscienza socialista sarebbe il risultato necessario, diretto, della lotta di classe proletaria. Ed è falso. In quanto dottrina il socialismo ha essenzialmente le proprie radici nei rapporti economici contemporanei allo stesso grado della lotta di classe del proletariato, come quest'ultimo deriva dalla lotta contro la miseria e l'impoverimento delle masse create dal capitalismo; ma il socialismo e la lotta di classe sorgono parallelamente e non si generano l'un l'altra. Essi sorgono da premesse diverse. La coscienza socialista contemporanea non può costituirsi che sulla base di una profonda conoscenza scientifica ... Il portatore della coscienza non è il proletariato, ma la categoria d'intellettuali borghesi: è infatti nel cervello di certi individui di questa categoria che è nato il socialismo contemporaneo, ed è da loro che è stato comunicato ai proletari intellettualmente più sviluppati, che l'introducono in seguito nella lotta di classe del proletariato, laddove le condizioni lo permettono. Così dunque la coscienza socialista è un elemento portato dal di fuori nella lotta di classe del proletariato, e non qualche cosa che vi sorse o vi sorse spontaneamente" (LENIN: C'è da dirlo? Cosa fare?).

È dunque evidente, se "la coscienza socialista non può costituirsi che sulla base di una profonda conoscenza scientifica", e su questa base irradiarsi come coscienza politica, storica, rivoluzionaria, ch'essa in quanto "coscienza" in se comprendente la vastità e l'arduità di tutti i problemi del socialismo, di tutti i problemi della rivoluzione, della politica, della cultura, della scienza, dell'economia, dell'etica, dell'uomo e della società, della storia e della civiltà, non può essere trasfusa e diffusa, cioè "comunicata" al popolo, che da coloro che questa "coscienza", questa preparazione possiedono a un grado necessariamente eminente: onde da qui la necessità di educare (cominciando dagli "educatori"), la necessità di elevare costantemente la funzione dell'ideologia, di selezionare i migliori e di scartare gli inetti, la necessità della formazione di quadri atti al loro compito, insomma la necessità di uomini nuovi che provino coi fatti la loro capacità, la loro esperienza, la loro dignità alle funzioni direttive, il loro coraggio politico, la loro onestà rivoluzionaria: il bisogno cioè di educatori e di "catalizzatori" che sappiano, al di là di ogni opportunismo, al di là di ogni debolezza, al di là di ogni "considerazionismo" piccolo-borghese, opporsi al prevalere di quella insipienza faccendiera composta di piccoli avventurieri, di piccoli parassiti e di piccoli intriganti, che, orfani d'ogni requisito di sapere e di cultura, trovano più comodo dire, a difesa della loro ignoranza e della loro inettitudine, che una profonda coscienza socialista non è necessaria, anzi che può essere nociva, e tutto riducono a trito biasciamento di vuote o superate formule, pavidità d'ogni iniziativa, d'ogni atto d'intelligenza, d'ogni crite-

rio di responsabilità.

A voi, proletari rivoluzionari, di essere vigilissimi e intransigenti nei riguardi di questi pessimi cuochi politici, che in gran parte sono ancora quegli stessi che vi hanno ieri, abusando della vostra buona fede, spese volte ingenua e troppe volte longanime, condotto su quella china bancarottiera che finì nel fascismo, e che oggi, con quella medesima mentalità che non potranno mai mutare, tornano nuovamente sulla scena politica preparandovi un'altra disfatta se non ve ne libererete a tempo.

Del resto, l'invasione della grammigna politica, l'invasione del chiericato burocratico nelle organizzazioni a base operaia, è sempre stata fino ad oggi la sciagura, la malattia endemica dei movimenti rivoluzionari dell'Occidente: movimenti che per l'opera nefasta di pochi demagoghi, generalmente venuti dalla piccola-borghesia, si scissero in separati partiti che distrussero l'unità rivoluzionaria, corromperono invece di educare, crearono il bigottismo di parte e isterilirono la politica ponendola al servizio di spiccioli e inconfessabili interessi di cricche, che ora partecipando al governo (a governi borghesi), ora passando all'opposizione, si rivelarono sempre e costantemente e dovunque incapaci di levare un ragno dal buco, come testimoniano le vicende dell'Europa in questi ultimi trent'anni di crisi, di sconfitte, di decadenza, di reazione, di confusione, di guerre.

Ricordatevi di tutto questo, proletari! E fate che questa volta l'esperienza vi sia d'insegnamento.

Ricordatevi che non è sufficien-

te la massa, il numero, per condurre vittoriosamente un movimento rivoluzionario. Occorre il cervello. Occorre il pensiero. All'inizio della rivoluzione russa la frazione guidata da Lenin costituiva, quantitativamente, un infimo gruppo d'uomini, dei nuclei d'élite ma minoranza in confronto alle folle che seguivano i menscevichi e i social-rivoluzionari. Ma questi uomini, educati attraverso il vaglio di un alto criterio ideologico e armati d'una non comune capacità politica (ciascun operaio leninista di Viborg valeva, per coscienza e sensibilità politica, almeno dieci ministri di governi borghesi), seppero conquistare le masse, sfruttare in SENSO RIVOLUZIONARIO la situazione, e guidare la crisi al rivolgimento di ottobre. Per mentovarvi invece, fra gli innumerevoli, un esempio contrario, pene- te mente al "fronte popolare" francese, che poggiava su masse enormi, ma che guidato da inetti si concluse in una miserabile speculazione politica totalmente negativa.

Ricordatevi che le rivoluzioni, quelle vere, quelle che mutano il soma e la struttura di una società nella storia, vengono sempre DAI BASSI, e non sono mai, assolutamente MAI il risultato di nessuna alchimia parlamentare o governativa.

Ricordatevi che in questa guerra, voluta e scatenata dagli imperialismi del mondo capitalista e dai loro satelliti,

sarete voi chiamati a fare le spese di tutte le ruine e distrazioni che sarà costata, se non sarete, quando il momento volgerà opportuno, congiuntamente a tutte le forze vive e progressiste che vi affiancheranno, attuare quella RIVOLUZIONE che sola può LIBERARVI e salvare questa Italia due volte turpinata.

Ricordatevi che non sarà mai, né la "socializzazione" di Mussolini, né la "democrazia" del signor Churchill, né la "libertà" delle camarille romane, né i vecchi partiti che stanno riportandoci al '19 e al '20, che potranno risolvere gli immani problemi del dopo-guerra, che sono e saranno, acuitizzati all'estremo, i problemi del nostro tempo.

Molti di voi guardano verso la Russia. E' segno della vostra maturità e della vostra impazienza. Ma dovete guardare a quel paese dal profondo della vostra coscienza rivoluzionaria, e quell'esempio dev'essere di stimolo alla vostra emulazione, consapevoli che nessuna soluzione dei nostri problemi ci potrà mai venire dal di fuori.

Le rivoluzioni non si importano. Esse sono atti creativi nella vita dei popoli. La storia attende da voi, SOPRATTUTTO da VOI, la prova che il popolo italiano non è un popolo morto. L'ora di quella prova verrà. PREPARATEVI!

Scauro.

RESURREZIONE

E' con piacere che la classe operaia vede risorgere la compagine della sinistra intellettuale rivoluzionaria.

Chi scrive è un autentico profeta che sa e non ha mai dimenticato come le grandi rivoluzioni, quelle veramente democratiche, elberano sempre il loro crisma dagli intellettuali di sinistra.

Noi vedemmo sì, nei 22 anni di regime fascista, un contorcimento di bassezza morale da parte di molti intellettuali, ma al onore del vero dobbiamo pure riconoscere che una quantità non trascurabile rimase ferma nell'opposizione, senza abiurare con transazioni o compromessi quei postulati rivoluzionari che ci aveva insegnato; e tutti i lavoratori devono essere riconoscenti a questi puri, che mantennero intatta la loro bandiera e la loro fede, anche quando la reazione li sottopose a un tenore di vita e di libertà più umiliante ancora di quello della nostra classe, perché rifiutarono di aderire alla dittatura.

Oggi la Destra (di vecchia e nuova me-

moria) ha un'altra volta mutato di verbo e manovra con allettamenti democratici, e giustamente "VIVI" ci mette in guardia smascherando questa camuffatura. Da parte nostra possiamo assicurare con certezza che non cadremo nella tagliola, poiché, proletari navigati, conosciamo per pratica esperienza a che cosa si riducono le "libertà" di questi camaleonti che tentano ora d'indossare la casacca tinta di democrazia. Chi di noi può dimenticare gli anni dal '22 in poi, quando su tutte le piazze italiane gli arlecchini viaggianti di questa borghesia capitalista (l'autamente pagati) troneggiavano nelle bigone oratorie come tribuni da circo equestre, applauditi e turbotati da tutta la reazione bianca e nera quando asserivano che i lavoratori italiani avevano bisogno di una buona frusta e di una scarsa mangiatoia? Chi di noi può dimenticare le distruzioni delle cooperative popula-

ri, create col nostro sudore, e lo smantellamento, uno per uno, di tutti i baluardi di difesa della classe operaia? Tutto questo fu esclusivamente voluto da quella Destra capitalista, da quella reazione nera e bianca, che oggi buffonescamente vuole atteggiarsi a vindice degli interessi della classe lavoratrice. Chi in buona fede può credere alla parola di questi criminali sanguinari, di questi profittatori di tutte le situazioni e di tutte le ore critiche? Grave, mortale errore sarebbe per noi il lasciarci prendere nelle maglie di questi improvvisati divinizatori del verbo democratico, i quali, mentre parlano di democrazia, riesumano putrefatte carogne di reazionari e cercano con tutti i modi ... democratici di portarli, ancora una volta, sulla ribalta politica, per salvar-

dare ciò che il popolo sano ha già buttato nell'immondezzaio.

No! signori reazionari, voi non spingerete più oltre in avanti le mani, perché nessun proletario è più disposto a lasciarsi aggirare, perché la nostra democrazia, quella vera del popolo, non ha nulla di comune con la vostra, che oggi cercate, opportunisticamente, d'instaurare, e che in Grecia e nel Belgio si è già sporcata di sangue.

E' da questa sua fermezza che la classe lavoratrice trarrà la propria liberazione, essa che sta risorgendo e serrando i propri ranghi, e che vede, nell'entrata in lotta degli intellettuali della sinistra rivoluzionaria a fianco dei lavoratori del braccio, il pegno più sicuro della comune vittoria.

ERCOLE l'operaio.

DEL PASSATO E DEL PRESENTE

Molti si domandano se la sconfitta subita con l'occupazione delle fabbriche nel 1920 sia stata dovuta a un tradimento o a un errore. L'uno e l'altro furono le cause che portarono al fallimento di quel moto, che il proletariato non potrà e non dovrà mai dimenticare.

Fu tradimento premeditato, perché preparato minutamente in accordo col volpone di Dronero (Giolitti), che legato al riformismo divise la posta del movimento che fece poi sfociare nella reazione della borghesia.

L'occupazione delle fabbriche sembrò di primo acchito un movimento rivoluzionario, e nella riunione di Milano, dove all'ordine del giorno figurava l'allargamento dell'occupazione a tutte le industrie e anche alle aziende agricole, il prof. Gennari, allora segretario del partito socialista, chiese alla C. G. d. L. che desse il suo intero appoggio e fiancheggiasse il partito per l'allargamento che tutta l'ala rivoluzionaria desiderava. La C. G. d. L. allora si ritirò, e il partito socialista, senza l'appoggio dell'organo dirigente sindacale, dovette fare altrettanto.

Il tradimento dei dirigenti confederali ed eclettici del partito socialista fu perciò premeditato, e i vari Iscariota posero sul piatto i trenta denari per la classe lavoratrice, che si era battuta leoninamente per varie settimane, credula nel verbo daragoniano e turattiano, e dovette soccombere con l'accordo riformista Giolitti-Daragona.

Ma questi specialisti del tradimento e della capitolazione furono a lor vol-

ta pagati con la stessa moneta, e non valse a nulla il grido alla Camera del furbo Giolitti: "Chi vivrà vedrà".

Vedemmo noi gli oneri e le vessazioni di quel tradimento, e le ruine che provocò pesano ancora sul popolo italiano, perché se la strada si spianò al fascismo, e giunse sino ad oggi, che vediamo la Patria in brani e le rovine ammassarsi sulle rovine, tutto ciò è l'ombra prolungata di quella remota data, di quel remoto tradimento.

E vi fu errore. Perché nessuna preparazione, nessuna organizzazione rivoluzionaria, nessun criterio di competenza intervennero a rendere organica l'occupazione delle fabbriche, secondo un piano intelligentemente elaborato. Uomini addestrati alla gestione diretta delle fabbriche non ve n'erano: gli ingegneri, i tecnici, la parte amministrativa, furono allontanati, senza la minima consapevolezza della grandiosità del movimento che la volontà rivoluzionaria del proletariato aveva fatto sorgere. Chi comandavano le fabbriche erano elementi di secondo piano, impreparati, tronfi di frasi vuote: piccoli demagoghi che al primo soffio infido mollarono le vele al porto più vicino, tralendo i compagni che non ammainarono la loro bandiera alla ventata furiosa della reazione.

Al PRESENTE vi è tutta una preparazione e un'organizzazione da mettere in marcia, ancora più necessaria

che nel 1920, se gli esperimenti di quell'epoca ci hanno insegnato a spese di tutti qual'è la posizione che dobbiamo prendere.

E' perciò innanzi tutto doveroso, nella confusione attuale che ci travaglia, non affidare ai primi che ci sciorinano il verbo della nostra dottrina incarichi di capitale importanza, ma selezionare, tagliando il marcio, dove c'è, senza tante ambagi. Ben sia il comando dal basso all'alto, ma non si guardi poi dall'alto con fare nefistofelico. Ci sia attitudine alle iniziative, un passato ineccepibile a nessuna critica, e la moralità sia di guida all'ascesa e crei fidu-

cia nel nostro movimento. Vengano i giovani, nei quali è posta la nostra grande speranza rivoluzionaria, ma siano incorrotti e capaci, senza presunzione e con serietà preparati ai loro compiti.

Si abbiano discussioni solide, vi sia controllo in tutto ciò che si fa, non si lasci alla deriva il nostro programma, anche se la collaborazione ci dà dei doveri, e soprattutto non si creino dei ras, l'infausta memoria. Lavorino i galantuomini coi galantuomini, per non incorrere nei vecchi e non dimenticati errori del passato.

OPERAIO N° 17.

TRIBUNA DEI GIOVANI

IL PROBLEMA DEI GIOVANI

E' certo un problema di grande attualità quello dei giovani, inteso come educazione politica e formazione della loro coscienza, onde diventino idonei a partecipare attivamente alla vita della nazione.

Questo problema, che attende un'immediata soluzione, sorse ancor prima del fascismo e della guerra mondiale, quando s'iniziò il movimento progressista del secolo scorso, basato sui dati della scienza, contro le metafisiche e le vecchie ideologie. E' appunto a questo movimento che si legano tutti i movimenti sociali, quale quello del proletariato, dei giovani, delle donne.

Il pensiero scientifico, evadendo dalle strette sfere degli scienziati e scendendo tra la massa colta e poi tra il popolo, determinò una nuova corrente, un nuovo modo di vedere e di considerare la vita.

E' con la coscienza di ciò che si pose il problema dei giovani ed ebbe inizio il movimento giovanile, per difendere i loro diritti e perché si conquistassero nello Stato un posto che le nuove idee sociali suggerivano.

La dittatura fascista, totalitaria e reazionaria, compresse e assottì, non potendole distruggere, le energie libere e naturali del giovane, e ridusse il suo problema a delle manifestazioni sportive e a uno studio pedestre. Ma quel medesimo pensiero che originò il movimento lo conservò, e alimentò, seppure inconsciamente, le energie dei giovani, che il 25 luglio, superato il momento di crisi, ripresero la loro marcia. L'8 settembre ci trovò già svegli, e il movimento fu in atto. Ora mai nessuno può più fermarlo. Le co-

sienze si sono risvegliate e non possono più riaddormentarsi. Siamo in pochi, è vero, e la nostra gioventù non ha ora un'educazione pari ai gravi compiti che le incombono; ma questo nulla toglie ai nostri sforzi, anzi li stimola.

E ora vogliamo esporre quali sono questi problemi, questi doveri e questi diritti del giovane. Ora esso è chiamato a una responsabilità e a una coscienza di se stesso che prima non aveva mai avute. Non è più il tempo in cui il giovane veniva a contatto con la vita, o molto tardi, o troppo presto, con gravi conseguenze per la sua integrità fisica e morale. Ora esso deve partecipare alla vita della nazione quale energia attiva; deve mettere il suo entusiasmo, diretto da una sana moralità, al servizio del paese: esso deve entrare nei ranghi dello Stato quale unità efficiente, sulla quale lo Stato possa e debba contare.

Se questi sono i suoi doveri, esige dei diritti. Vuole essere tutelato nei suoi interessi, vuole che tutti i giovani partecipino alla vita della nazione, ciascuno secondo le proprie capacità e possibilità, e non per delle prevalenze o privilegi sociali o pecuniari. Vuole avere una libertà di coscienza e di pensiero che gli permettano di svilupparsi secondo i suoi bisogni e le sue necessità. Vuole avere una propria autorità e possibilità, vuole essere giovane, vivere da giovane, pensare da giovane.

E come potremo avere tutto questo? Con una organizzazione VOLUTA dai giovani, FATTA dai giovani, DIRETTA dai giovani.

JUNIOR.

Purtroppo una semplice constatazione di fatto può rivelare come il livello culturale e politico dei giovani della nostra generazione sia molto inferiore al compito immane che essi dovranno svolgere nel futuro. Noi, che ha questa generazione apparteniamo, ci battiamo il petto per primi e vogliamo nello stesso tempo trovare una ragione e una via d'uscita a questo stato di cose che ci opprime ed impedisce il nostro sviluppo intellettuale. Vogliamo però notare che la colpa della nostra mancata educazione ricade sulla generazione che ci ha preceduti, la quale, o ci ha imposto, o non ha saputo evitare, la tirannia fascista, che è la fonte prima di tutti i nostri mali presenti e futuri. I nostri nonni ci hanno dato la libertà, i nostri padri ce l'hanno tolta. Noi non recriminiamo contro l'operato di chi ci ha allevati, ma vorremmo solamente che i nostri figli non potessero lanciaarci sul viso l'accusa che oggi grava sui nostri padri. Per questa ragione, e soprattutto per non essere domani impreparati alla risoluzione dei più assillanti problemi politici, noi vorremmo in questo articolo analizzare brevemente i moventi e le cause che hanno indotto il governo fascista a mantenere nei giovani la più supina ignoranza politica.

Innanzitutto è evidente che il fascismo non ha educato politicamente i giovani per obbedire al suo carattere intrinseco di dispotismo. Diceva Rousseau che, "l'interesse personale dei tiranni è in primo luogo che il popolo sia debole, ignorante, e che non possa mai loro resistere". Il fascismo ha fatto una cosa di più. Oltre ad impedire che dottrine a lui contrarie fossero portate a conoscenza dei giovani, ha anche cercato di trascinarli con se abusando di quelle formule che maggiormente servono a risvegliare gli istinti più focosi ed anche più nobili della gioventù, stimolandone soprattutto l'orgoglio. Ha, in una parola, tentato di truffare i giovani. Si è così visto per vent'anni un partito predicare che lo Stato è dei giovani, che i giovani dovranno prepararsi a combattere con eroismo per la Patria, che la gioventù italiana è la migliore del mondo, e via dicendo, cercando di sfruttare lo spirito battagliero dei giovani per conseguire le proprie ambizioni di partito (ipernazionaliste, imperialiste, plutocratiche). La gioventù è stata così convogliata verso lo sport con la mira evidente di farle dimenticare, nel groviglio delle attività fisiche, i diffi-

cili problemi intellettuali. E la tirannia ha così avuto buon gioco per circa vent'anni. La gioventù divenne, nelle mani del despotismo, un docile strumento di comando. I giovani, finché duro il fascismo, furono abbagliati dalla spiedida coreografia che si poneva loro dinanzi sotto forma di parate militari, gare sportive, discorsi, ecc., e non s'accorsero della truffa che inconsciamente subivano. Ma un simile stato di cose era artificiale e non poteva durare a lungo. Venne infatti il 25 luglio, e con esso il crollo vergognoso e rapido dell'artificiosa struttura del fascismo. I giovani, che fin dalla nascita erano stati abituati a pensare secondo un ordine di idee che sembrava incrollabile, si accorsero ad un tratto che tutto era sfumato nel nulla. Un mondo fittizio era scomparso in poche ore, ed uno nuovo ne sorgeva, a noi completamente ignoto. I giovani restarono disorientati, e mirarono attoniti lo spettacolo insospettato che si presentava loro davanti.

Ci accorgemmo di trovarci vergognosamente all'ultimo posto nella lotta per la redenzione nazionale. Ci mettemmo allora subito all'opera per tentare di riguadagnare il tempo perduto. Ma per colmo di confusione avvenne il capovolgimento politico dell'8 settembre, ed all'infelice data seguì la restaurazione fittizia del fascismo. Ma il partito non riacquistò più la fiducia dei giovani: essi avevano visto ormai troppo bene quell'era il vero volto della tirannia. I mercenari si trovarono così ad aver contro la parte migliore della gioventù italiana, che si era organizzata nel fronte di liberazione nazionale. Cadde i primi martiri, ma il sangue fu e sarà sempre l'emblema di tutte le rinascite.

Ormai nulla più può fare indietreggiare chi marcia con passo sicuro verso le ardue mete del domani. La gioventù che oggi sfida generosamente la fucilazione e il carcere è degna indiscutibilmente della migliore gioventù del Risorgimento, e lo sarà ancor più domani, quando, usciti dalle catacombe, inizieremo alla luce del sole l'opera di ricostruzione nazionale.

+ + LETTERA APERTA A UN DEMOCRISTIANO

Intendiamoci, caro Pancrazio: se voi foste, ad esempio, un grosso proprietario terriero, o un banchiere, o comunque, in questo o quel modo, un esponente o un esemplare della plutocrazia nera, io non v'indirizzerei di certo questa lettera, perché è un assioma, uno dei più elementari assiomi dell'esperienza, che gli uomini - certo non tutti, ma indubbiamente molti, moltissimi - i quali immaginano di ragionare e pensare con la propria testa, ragionano e pensano, più modestamente, con la mente del loro tornaconto: con la mente dei loro interessi privati, o di casta, o di categoria, o di consorteria, i quali, se bene guardate, se scendete dal "logos" al "bios", cioè al pratico, trovate, in ultima istanza, che, nella realtà della loro estrinsecazione, cioè nelle loro finalità empiriche, lontani dall'essere interessi ideali, "etici" o trascendenti, sono, molto più prosaicamente, più mondanamente, interessi banali, interessi utilitari, interessi di venalità o di ambizione di dominio.

Ma voi, caro Pancrazio, non appartenete alle suaccennate categorie. Voi siete un barbiere, e nemmeno, per dirla com'è, un barbiere da curia o da convento, particolare che potrebbe sottintendere una certa posizione d'interessi, ma un barbiere pubblico con bottega in un rione cittadino, e siete, oggi, quanto a catalogazione politica, un democristiano. Un democristiano, perciò, unicamente per la fede, perché credete in Cristo e vi sentite cristiano. E va bene. O meglio andava bene. Andava così bene, fino a circa un anno fa, che si resero possibili, fra noi due, lunghe conversazioni ogni qualvolta venivo da voi, il giovedì verso le cinque, quando la bottega era deserta, a farmi tagliare i capelli.

Il vostro era un cristianesimo così vicino al Cristo, un cristianesimo po- vero di beni materiali e ricco, più che di "carità", di "umanità", un cristianesimo etico, quasi direi un cristianesimo dello spirito, mondo d'ogni superstizione, d'ogni settarismo, d'ogni bigottismo, che son forme d'abbruttimento dell'ignoranza - e voi non siete un ignorante: un cristianesimo, insomma, che potrei benissimo chiamare un socialismo cristiano, che è poi quel cristianesimo che realmente visse e sinceramente praticò nelle prime comunità: un cristianesimo degli umili ad imitazione del Cristo, il quale non aveva in proprio che la propria grande anima, e lavorò con le proprie mani, non mise mai due oboli o due dragme insieme, turbò tutti i farisei del "buon ordine" e fu il più grande rivoluzionario del suo tempo, tanto che fu posto sulla croce.

Voi eravate così vicino a quel vero Cristo di Nazareth, a quel vero Cristo senza chiesa, senza terra, senza palazzi né basiliche, senza prebende né oro, che un giorno, avendovi io nominato la curia di Roma e l'enorme, cinica, insolente speculazione combinata fra clericalismo e fascismo, informandovi che solo in contanti, solo in moneta, sonante la dittatura aveva in vent'anni sborsato alla chiesa, per servizi ricevuti, circa tremila e cento milioni di lire (di lire non inflazionate, di lire del tempo in cui voi, per una barba, con soruzzo d'acqua di Colonia, domandavate 50 centesimi), mi rispondeste, quasi offeso, quasi ch'io v'avessi confuso col papa, coi cardinali, coi vescovi e coi conventi: "Ma quelli (le gerarchie clericali) da diciassette secoli fanno dell' "amminitrazione", non del cristianesimo". Del che avevate sì compiuta ragione, e mostravate tanta sincera e onesta e vera intelligenza cristiana, vera coerenza veramente cristiana, ch'io vidi là, in voi, in embrione, virtuale, ma che all'occasione avrebbe potuto diventar potenziale ed effettuale, quel processo di cristianizzazione di cui, soprattutto noi italiani, da secoli bacati e corrotti di clericalismo, cioè di falso cristianesimo, abbiamo sommamente bisogno. D'altra parte, pareva che aveste a tal segno capito la chiave di questa società, che una volta, discorrendo con un vostro cliente - mentre avevate la mia testa fra le mani - di crisi e di guerra, di squilibri e di contraddizioni, affermastе con ferma convinzione che tutto ciò era natural conseguenza e inevitabile effetto del capitalismo, il quale non era in nessun modo riformabile, e bisognava sopprimerlo.

Or mi sapete voi spiegare, caro Pancrazio, dopo tutto questo, come in questi ultimi mesi avete potuto "evolvere" siffattamente da confondere adesso il vostro cristianesimo (che appellavate puro e cristallino) col partito democristiano, sì tanto da difendere quest'ultimo in tutte le sue posizioni, che si fondono poi in una sola, politica, unicamente ed eminentemente politica, cioè, effettivamente, reazionaria?

Il partito democristiano, ha detto poco tempo fa il signor De Gasperi, crea

tura vaticanesse, è un partito del "centro". Il signor De Gasperi ha usato un eufemismo e ha detto "centro" invece di "destra"; ma tutti sanno, tutti perlomeno coloro che non sono, politicamente, del tutto orfani di senso, e di buon senso, che il partito democristiano è un partito ultraborghese, e che non solo in questo momento è il "fondatore di poteri" (politici) della plutocrazia nera, ma come unico partito di massa della "destra" (il partito liberale essendo semplicemente un partito da tavolino, come il monarchico, ecc.) è il partito oggi più forte della reazione borghese senza distinzione di colori, della reazione di tutte le oligarchie finanziarie nere o bianche o grise o verdi, del feudalismo industriale, del latifondismo meridionale e della borghesia terriera del nord, che tutte lentamente sovvenzionano come l'unico partito che, servendosi della pregiudiziale cattolica, può oggi estendere i propri tentacoli nella massa del popolo.

In questo senso, partito null'affatto nuovo né originale, cammato, ne' suoi triti ed insipienti elementi ideologici, su una mistificazione che dura da secoli, il partito democristiano ha molti fratelli, ed è facilmente, brevemente definibile con tre o quattro ragguagli, validissimi per inchiodarlo sulla grogna dell'abiezione. Nel Belgio il partito del signor De Gasperi è il partito cattolico del signor Pierlot, di cui voi, caro Pancrazio, conoscete i recenti "saggi" brussellesi di cristiana edificazione. In Spagna, il partito del signor De Gasperi si chiamava, poco dopo la Repubblica, la "Concentracion Española de Derechas Autonomas" del signor Gil Robles, il massimo fautore della reazione spagnola. Nel Portogallo il partito del signor De Gasperi è il partito del signor Oliveira Salazar, il Mussolini della dittatura bianca clericale-militare-plutocratica lusitana, tipicamente fascista. E se voglia mo ritornare indietro d'un passo, ai tempi della repubblica austriaca, in Austria il partito del signor De Gasperi era il partito cattolico del signor Dollfus, del piccolo cattolicissimo Dollfus, grande amico e pupillo di Mussolini, il quale piccolo Dollfus, corporativista cristiano, nel gennaio-febbraio 1934 cristianizzò il "Schutzbund", cioè la guardia socialista di Vienna (ch'era poi d'un socialismo così rosa stinta, così innocuo, che s'era persino precedentemente accordata con i signori Seibel: un altro cattolico!) massacrandola a cannonate, mostrando in quel modo al mondo, per primo, come anche in questo XX° secolo, detto della civiltà e del progresso, la reazione clericale, in piena Europa, nell' "evoluto" Europa, sia capace d'instaurare la propria dittatura nel sangue, ritornando ai sistemi del passato, sterminando in massa, sotto l'ombra della croce e della forza, a difesa della borghesia capitalistica, nera o bianca, delle prebende e della coazione sociale.

Or mi sapete voi dire, caro Pancrazio, dove in tutto questo c'entri il Cristo, la fede cristallina, il cristianesimo dell'Uomo di Galilea o la cristianità fedele e seguace del suo verbo, a tal punto d'avervi indotto ad entrare, per atto di coerenza, nel partito democristiano? A rigore, vi potrei anche capire, se, confondendo l'etichetta col contenuto, l'etichetta cristiana col contenuto reazionario del partito politico che avete scelto, vi foste fatto democristiano temendo per la fede: per esempio se le tendenze di sinistra, rivoluzionarie o semplicemente politiche, avessero minato la vostra posizione, di sinistra, attaccando la religione, il Cristo, la libertà e la rispettosità del culto. Ma voi sapete benissimo che nessun partito, nessun giornale, né di sinistra, né rivoluzionario, dacché il rivolgimento del 25 luglio è in corso hanno mai attaccato né di petto né di fianco la religione o la fede. Anzi, salvo noi, nessuno ha nemmeno ancor posto il problema del clericalismo, che è essenziale per noi italiani, ed è stato esiziale finora, e che è esso pure, come noi l'intendiamo, separato e distinto dalla fede e dalla religione.

Allora? Allora mi sembra, caro Pancrazio, che anche voi, nel momento in cui aveste potuto cominciare, dopo il castigo di tanto sonno, a farvi vivo, e a mostrarvi uomo, vi si piegaron le gambe e siete caduto in quel lungo corteo di turlupinati, che, illudendosi di servire un'idea o di difendere una Fede, si fanno inconsapevoli cirenei della reazione, soveri strumenti in permanente e volontario servizio di speciosi, inconfessabili, consorziati interessi, nei quali, se aveste animo di guardarli in faccia, vedreste il più cinico e insultante "camouflet" a tutte le vostre cristiane aspirazioni.

Non vorreste provare a pensarci sopra?